

Donne in pensione come gli uomini dal 2018

Scatta a gennaio la soglia di 66 anni e 7 mesi. Ma allo studio c'è un bonus per chi accudisce figli e genitori disabili

I giovani

Sembra ormai definito il pacchetto della pensione di base da 660 euro per i giovani

ROMA Una parità non proprio vantaggiosa, mentre le differenze di genere restano ancora tante. Dal 2018 le donne che lavorano nel settore privato andranno in pensione alla stessa età degli uomini: 66 anni e sette mesi. Un anno dopo rispetto a oggi, un record in Europa. Non è una sorpresa perché lo scatto era previsto dalla riforma Fornero, che nel 2011 ha alzato l'età della pensione per tutti fissando anche le tappe per la progressiva unificazione dei requisiti tra uomini e donne, già raggiunta due anni fa dai dipendenti della pubblica amministrazione. Ma il tema è caldo e i lavori sono in corso per provare ad ammorbidire anche questo colpo.

Finora il governo ha offerto uno sconto di due anni sui contributi necessari per accedere all'Ape social, l'anticipo

pensionistico per le categorie da tutelare che consente di lasciare il lavoro tre anni e sette mesi prima del previsto senza vedersi ridurre l'assegno. Il calcolo è complicato perché dipende dai singoli casi ma per le disoccupate, ad esempio, gli anni di contributi scenderebbero da 30 a 28. Ma per i sindacati, che oggi vedranno il ministro del Lavoro Giuliano Poletti proprio per discutere di previdenza, non basta. E infatti il governo sta studiando una mossa più forte: la possibilità di riconoscere, a certe condizioni, il lavoro di cura svolto dalle donne, per i figli o per i genitori disabili, facendolo valere ai fini della pensione con lo Stato che versa al posto loro i relativi contributi. La riflessione è in corso, l'esito ancora incerto. Ma se questa dovesse essere la scelta, ci sarebbero paletti stretti per evitare comportamenti opportunistici. Non basterebbe avere un figlio per avere un anno di contributi gratis, tanto per capirsi. Il bambino o l'anziano del quale la madre si prende

cura, dovrebbe avere un'inabilità totale. La madre dovrebbe essere disoccupata in quel periodo, e quindi il meccanismo sarebbe sganciato dalla legge 104, sui permessi ai lavoratori per l'assistenza dei familiari. Quanto agli anni, o ai mesi, di contributi riconosciuti il discorso è ancora tutto da fare. Ma anche un riconoscimento limitato sarebbe una piccola rivoluzione.

Nel confronto di oggi sarà affrontata anche la questione dell'innalzamento dell'età della pensione, stavolta sia per gli uomini sia per le donne, che nel 2019 dovrebbe passare a 67 anni. Con le due ipotesi allo studio, al di là delle smentite ufficiali, di un aumento più morbido per tutti o di un blocco dello scatto per chi svolge le cosiddette attività gravose, come gli infermieri o le maestre della scuola materna. Mentre sembra ormai definito il pacchetto della pensione di base da 660 euro per i giovani che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro



● Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto) vede oggi i sindacati per discutere di previdenza. Il governo sta studiando la possibilità di riconoscere, a certe condizioni, il lavoro di cura svolto dalle donne, per i figli o per i genitori disabili, facendolo valere ai fini della pensione





23,1
milioni
il numero
di pensioni
erogate
nel 2015



-3,1%
rispetto
al 2009



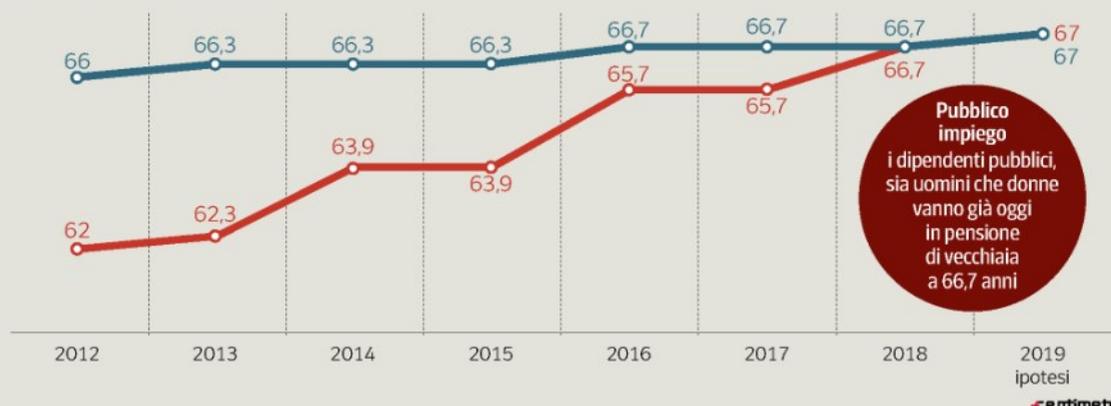
16,2
milioni
il numero
di pensionati
nel 2015



-3,3%
rispetto
al 2009

La pensione di vecchiaia

L'età di uscita nel settore privato



centimetri

Il cantiere previdenza

Il riconoscimento del lavoro di cura

Dal 2018 le donne che lavorano nel settore privato andranno in pensione alla stessa età degli uomini: 66 anni e sette mesi, un anno in più rispetto a oggi. Tra le ipotesi allo studio per compensare lo scatto, il riconoscimento del lavoro di cura: chi accudisce figli o genitori con invalidità o disabilità

Nessun taglio alle categorie deboli

L'Ape, l'anticipo pensionistico, consente di lasciare il lavoro fino a tre anni e sette mesi prima della scadenza naturale. L'Ape social per le categorie deboli, come i disoccupati, non prevede tagli all'assegno. L'Ape volontaria, invece, comporta una riduzione media del 4,6% per ogni anno d'anticipo

L'assegno «base» da 600 euro

La pensione di base è riservata ai giovani che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995 e quindi ricadono interamente nel metodo contributivo, meno vantaggioso di quello retributivo. Prevede una somma minima, intorno ai 600 euro al mese, con un'integrazione carico dello Stato

Sgravi contributivi per chi assume

Sul fronte del lavoro, invece, nel 2018 dovrebbe scattare il dimezzamento dei contributi a carico delle aziende che assumono con un contratto stabile giovani al di sotto dei 32 anni. Lo sconto avrebbe una durata di tre anni. Potrebbe essere seguito da uno sconto molto più contenuto